



Inzolia dietro il vetro del taxi

ANCHE INZOLIA:

13 anni di carcere



Alle prime parole del presidente Ghiani ha capito ed è crollato

Ricorso contro il doppio ergastolo

Carlo Inzolia tornerà in carcere se l'assassinio di Maria Maritano, l'Assise d'appello, confermando la condanna all'ergastolo di Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani, ha inflitto al commerciante milanese 13 anni di reclusione. Il «terzo uomo» fu arrestato il 19 dicembre 1958 e rimesso in libertà, dopo la sentenza di primo grado che lo assolse per insufficienza di prove, l'11 giugno 1961. Il nuovo ordine di carcerazione sarà eseguito non appena la Cassazione avrà confermato, rendendola definitiva, la decisione di ieri.

La sentenza è stata pronunciata alle 8.10 di ieri mattina. I giudici si erano riuniti in camera di consiglio alle 12.34 del giorno precedente: prima di prendere una decisione, verso le 7. Carlo Inzolia aveva camminato per ore nei corridoi, poi era andato a sedersi affranto sulla sedia riservata a lui, unico imputato a piede libero. Man mano che le ore passavano il «terzo uomo» diventava sempre più nervoso: sembrava che stesse per cedere, ma a un momento dall'altro Sava, ne era certo, anche se non aveva il coraggio di confessarlo, che la lunghissima durata della camera di consiglio stava ad indicare una sola cosa: si discuteva di lui, si decideva la sua sorte.

Alle 8.07 Ghiani e Fenaroli hanno preso posto, in piedi, nel banco degli imputati. Alle 8.09 è entrata la Corte. Alle 8.10 il presidente D'Amico, dopo essersi guardato per qualche istante intorno, ha cominciato a leggere il dispositivo. Pochi secondi dopo aveva già finito. Il magistrato, con un filo di voce, ha letto alcuni articoli del codice penale e di procedura. Due di questi articoli (62 bis e 114) attenuanti generiche e attenuante della minima partecipazione al delitto) hanno fatto comprendere a qualcuno la realtà. Sul viso dei difensori si è dipinto immediatamente lo sgomento. Attimi, ma interminabili: anche Inzolia era stato condannato. Le attenuanti, infatti, non potevano che riferirsi a lui. Condanna, quindi, per Inzolia e confermando l'ergastolo per gli altri due.

La voce del presidente è stata il sottofondo sonoro di una scena terribile. Ghiani ha capito: è svenuto di colpo accasciandosi fra le braccia dei carabinieri. Inzolia è stato stretto dappresso: han-

Le reazioni alla condanna

La moglie di Inzolia non parla

MILANO, 27. Il fratello di Fenaroli, l'ingegnere Giuseppe, ha appreso la notizia della condanna nell'ufficio della sua impresa edile, in via Aosta, dove aveva passato tutta la notte. «Non mi facevo illusioni, tuttavia speravo in una sentenza diversa», ha dichiarato al telefono. «Non so che commenti farò all'assoluzione immediata, ma almeno nel rinnovo parziale del dibattimento. Sarebbe stato già un successo. Andrò a Roma domani sera in aereo per parlare con mio fratello durante il solito colloquio nel lunedì. Non ho commenti da fare. È un grande dolore che si aggiunge a quelli di questi ultimi anni. Spero che il mio fratello sappia affrontare la condanna con serenità».

La moglie di Carlo Inzolia, Rosa Zappalà, ha appreso la notizia da suo marito. Ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Si è chiusa in casa e non ha aperto a nessuno. «Lasciatemi in pace. Sono stanca e non voglio parlare con nessuno», ha detto. «Ghiani non è stata rintracciata. Fin da ieri, da quando i giudici si erano ritirati in camera di consiglio, il telefono dei Ghiani in via Tarquinio Prisco, non risponde. È probabile che l'anziana signora sia stata accolta presso qualche parente o amico di famiglia dove ha atteso il verdetto».

Donatella Inzolia, che nella via rivale di rilievo della casa istruttoria del procedimento, ha detto ai giornalisti: «Lascio immaginare a voi il profondo dolore di mia zia. Hanno saputo non fanno altro che piangere. È stata un'enorme brutta sorpresa. Povero zio Carlo, povera zia».

Non dovuto sorreggere anche lui. Era di fuoco, le mani scosse da un tremore convulso. Per qualche istante si è pensato che la Corte avesse anche deciso di ordinarne l'arresto immediato.

La lettura è proseguita: altri articoli del codice, poi la misura della pena per il «terzo uomo»: 10 anni per concorso in omicidio plurigravato, 3 anni per concorso in rapina, un anno condannato.

Altri attimi: Fenaroli ha chiamato vicino a se l'avvocato Franco De Cataldo e gli ha detto qualche parola che nessuno ha sentito. Il geometra era impassibile, il suo giovane difensore appariva, invece, pallido, disfatto. Nel dispositivo la parola ergastolo non esiste. La sorte di Fenaroli e Ghiani è stata segnata con una circonlocuzione: la Corte conferma nel resto l'imputazione sentenza. La Corte ha lasciato l'aula in un silenzio pesante. Qualcuno è svenuto: la cognata di Ghiani, le « fidanzate epistolari » dell'elettrotecnico, qualche spettatore travolto dalla stanchezza dell'interminabile attesa e dall'emozione.

Fenaroli è stato il primo a dirigersi verso l'uscita. Ghiani lo hanno portato fuori a braccia. Non li vedremo più. Non vedranno più i lampi dei fotografi, il viso di centinaia di persone che ogni mattina si accalcavano nell'aula per scrutarli. Fenaroli odiava essere guardato, essere puntato da centinaia di occhi: eppure, questa curiosità degli altri lo teneva in qualche modo legato al mondo.

Ora è finita: fra qualche tempo si finiranno in un penitenziario dove unici compagni saranno altri ergastolani e agenti di custodia. Fenaroli riceverà ogni tanto la visita del fratello, potrà permettersi i soliti due pacchetti di sigarette al giorno, avrà forse un vitto speciale. Sarà ugualmente uno dei tanti che la disumana condanna al carcere a vita uccide ancor prima della morte.

Peggioro, anche per la differenza d'età, è la sorte di Raoul Ghiani. Lascia la vecchia madre che vivrà tenendo per sé un terribile segreto. Ella sola: sa se suo figlio è o no un assassino. Sa se il 7 e il 10 settembre 1958 Raoul era in casa, a letto, o a Roma ad uccidere. Non ci sono più speranze, anche se i difensori si sono affrettati a presentare ricorso per Cassazione. Abbiamo incontrato Nicola Madia e Franz Sarno mentre scendevano la scalletta della cancelleria della Corte d'Assise d'appello. Erano sfiniti, si tenevano sottobraccio, appoggiandosi l'uno all'altro. Hanno perduto e si sentono quasi responsabili; eppure hanno fatto tutto il possibile.

Angelo non ha resistito: ancora prima che la lettura della sentenza fosse finita si è allontanato dall'aula, anche lui sfinito. È il primo ergastolo della sua carriera. Tuttavia è forse uno dei pochi che ancora spera: c'è la Cassazione, pensa, c'è la revisione. Anche Corbisiero fu condannato innocente e poi restituito alla libertà, alla vita.

Inzolia è uscito dall'aula circondato da agenti, da carabinieri, da giornalisti e da fotografi. In sala stampa, dove è entrato per telefonare alla moglie è stato colto da una crisi di nervi. Al microfono ha detto poche parole: «Sì 13». Con un sospiro come vuoi... Prendo il primo treno per Milano... Poi è uscito di corsa dal Palazzo, tempestato ancora dai flash dei fotografi. È salito su un taxi che si è allontanato a tutta velocità.

Vivrà mesi infernali. Carlo Inzolia, in attesa che la Cassazione si pronunci sulla sentenza, in un caso di conferma dovrebbe trascorrere in carcere circa 9 anni e mezzo. La condanna, infatti, è con il condono, a 12 anni, dai quali bisogna sottrarre i due anni e mezzo di detenzione preventiva già scontati. Qualcuno assicura che Inzolia ha morimoto: Non mi prenderanno, mi butto dalla finestra piuttosto... Certo che la situazione di quest'uomo, sul quale per mesi e mesi, fino alla sentenza della Cassazione, saranno appuntati gli sguardi di tutti, è particolarmente critica. Ha moglie e due figlie che vivono solo del suo lavoro e alle quali con tutta probabilità verrà sottratto per quasi dieci anni.

Il sipario è calato sul processo: 73 denunce che hanno portato alla conferma di due ergastoli e a una nuova condanna.

Lorenzo Maugeri

Andrea Barberi

Venti ore di attesa estenuante nel Palazzaccio

Il terzo uomo solo con la paura come in una campana di vetro

La curiosità della folla non ha pietà. Quando, subito dopo la lettura della sentenza, Carlo Inzolia si è diretto verso la sala stampa del Palazzaccio per telefonare alla moglie, un codazzo di gente lo ha seguito. Decine di fotografi sono balzati sui tetti ed hanno preso a mitragliare coi flash la faccia sbiancata del commerciante milanese. Il quale, a questo punto, ha avuto uno scatto d'ira incontrollato. Si è buttato a testa bassa contro i giornalisti che lo attorniarono, tentando di raggiungere qualcuno dei fotografi e gridando: «Basta! Basta! Non ne posso più! Se non la smettevi di buttarvi dalla finestra!...».

La folla si è infittita verso la mezzanotte: chiudevano i cinema e i nottambuli accaniti trovavano un nuovo pretesto per ammassare la noia: la notte; «Andiamo a vedere il processo». E appariva qualche scorpione da sera. Le spider e le fuori-serie parcheggiate innanzi al Palazzaccio — si sono infittite. L'altro anfilatteo l'aula e l'altro corridoio ancora aperto si sono trasformati in una specie di «passo» in trascinano.

Il via vai della gente comincia a rispecchiare con fedeltà il ritmo che la vita della città assume in queste ore. «Chi deve cominciare a lavorare» presto «smonta», spesso trascinandosi dietro la moglie stacca corrono di sonno. Chi non lavora o ha un turno pomeridiano tiene duro.

Alle due una nota grottesca si mescola al dramma: il tenente Varisco, comandante la tenenza dei carabinieri in carica di 43 cittadini di Niscemi, accusati di aver partecipato alla manifestazione popolare di protesta srotolati in quel comune il 22 ottobre dell'anno scorso, quando da parecchi mesi era stata sospesa la erogazione dell'acqua e il rifornimento avveniva con estrema irregolarità ed in misura assolutamente insufficiente. Degli imputati, 25 sono in stato di arresto.

Dal verbale dei carabinieri risulta ancora che la «sommossa» sarebbe stata organizzata militarmente, con i combattenti schierati in battaglia: sulla piazza del paese, difatti, secondo quel verbale sarebbero stati schierati in prima linea i ragazzini; su una linea più arretrata le donne, e quindi, di

tirsi» parlare, di essere ascoltato con tanta reverente attenzione. Come, insomma, si stesse discutendo di una partita di calcio. E i palloni fossero tre, invece di uno.

L'alba è vicina, il cielo si tinge di perla, i crocchi sono molto sfoltiti. I giornalisti continuano ad avvelenarsi in una specie di «passo» in trascinano. Sulle panchine di granito molti dormono, con la giacca arrotolata sotto la nuca la bocca tonda spalancata verso il soffitto, russando come tramogge.

Quando spunta il sole, arriva la nuova ondata. Prima di andare al lavoro vengono dati un'occhiata i gruppi si infittiscono di nuovo, le discussioni riprendono lena. Inzolia, nell'aula, su una sedia (ma è come fosse sotto una campana di vetro, isolato, inguainato nella sua ansia e nella sua paura) si tormenta le mani.

Alle 8.10 la sentenza. Come una mazzetta, gli uomini. In tutto circa tremila persone. Donne e bambini erano poi ritirati quando da parte dei carabinieri si iniziò il lancio dei candolotti fumogeni.

Dagli interrogatori degli imputati è venuta fuori, invece, la descrizione drammatica di una situazione insostenibile che perdurava da mesi: un paese di quasi 25 mila cittadini assediati, ai quali con l'urto di una settimana, di due settimane, di un mese persino, da alcune autobotti, approntate dalla prefettura di Caltanissetta, venivano somministrati pochi litri di acqua a testa, che gli amministratori comunali della dc volevano peraltro far pagare a una lira e mezza al litro.

La figura squallida e meschina di codesti amministratori dc è venuta fuori anch'essa dai interrogatori: uno di cotono, anzi, (certo Brucoleri, sindaco di Niscemi) è stato fatto

«tarsi» parlare, di essere ascoltato con tanta reverente attenzione.

Come, insomma, si stesse discutendo di una partita di calcio.

L'alba è vicina, il cielo si tinge di perla, i crocchi sono molto sfoltiti.

Sulle panchine di granito molti dormono, con la giacca arrotolata sotto la nuca la bocca tonda spalancata verso il soffitto, russando come tramogge.

Quando spunta il sole, arriva la nuova ondata.

Alle 8.10 la sentenza.

Dagli interrogatori degli imputati è venuta fuori, invece, la descrizione drammatica di una situazione insostenibile che perdurava da mesi: un paese di quasi 25 mila cittadini assediati, ai quali con l'urto di una settimana, di due settimane, di un mese persino, da alcune autobotti, approntate dalla prefettura di Caltanissetta, venivano somministrati pochi litri di acqua a testa, che gli amministratori comunali della dc volevano peraltro far pagare a una lira e mezza al litro.

Michele Lalli

Iniziato il processo in Corte di Assise

Acqua agli assessori mentre a Niscemi si moriva di sete

CALTAGIRONE, 27. Dinanzi alla Corte di Assise di Catania — attualmente in sessione a Caltagirone — stanno si è iniziato il processo a carico di 43 cittadini di Niscemi, accusati di aver partecipato alla manifestazione popolare di protesta srotolati in quel comune il 22 ottobre dell'anno scorso, quando da parecchi mesi era stata sospesa la erogazione dell'acqua e il rifornimento avveniva con estrema irregolarità ed in misura assolutamente insufficiente.

La figura squallida e meschina di codesti amministratori dc è venuta fuori anch'essa dai interrogatori: uno di cotono, anzi, (certo Brucoleri, sindaco di Niscemi) è stato fatto

EDITORI RIUNITI

estate 1963

Gli Editori Riuniti consigliano per le vacanze I GRANDI NARRATORI

Theodore Dreiser
Lo stoico
pp. 432 L. 2.800

Il romanzo finora inedito dell'autore di "Una tragedia americana"

Michail Zošcenko
Le api e gli uomini
pp. 240 L. 2.200

I più bei racconti del grande umorista sovietico

Albert Maltz
La freccia di fuoco
pp. 432 L. 2.800

Un drammatico conflitto tra amore e coscienza che ha per protagonista un operaio nella Germania hitleriana

Jorge Amado
Gabriella, garofano e cannella
pp. 640 L. 3.500

Una vasta trama di lotte e di contrasti tra uomini nuovi e «grandi famiglie» di coloni nelle piantagioni della costa brasiliana fa da epico sfondo all'amore tra Gabriella e l'arabo Nacib

Karel Čapek
La guerra delle salamandre
pp. 330 L. 3.000

Il capolavoro del grande scrittore ceco slovacco, divenuto ormai un classico della satira contemporanea

ARTRITE REUMATISMI SCIATICA

Cura PESCE

Trattamenti naturali esterni

Sede Centrale MILANO
Via Monte Rosa, 88
Tel. 46.92.934

BOLOGNA, Via Amendola 8, tel. 263.719

ROMA, Via Bari 3, tel. 860.492

BOLZANO, Mancel. 25 - tel. 32.484

BORDIGHERA, Vitt. Eman. 220 - tel. 21.167

Torino, Verona, Trieste, Firenze, Genova, Perugia, Ancona, Pescara, Foggia, Bari, Taranto, Palermo, Cagliari, Sassari e altre località

orasisiv

FA L'ADIBITORE ALLA DENTIERA

Nel piccoli centri e nelle campagne soprattutto

l'abbonamento a

L'Unità

oltre che legame permanente col Partito è mezzo efficace di lotta contro la disinformazione e la tendenziosità della stampa padronale e della radio-tv